

COMUNICATO STAMPA

**La presenza umana riduce drasticamente la biodiversità vegetale:
anche Insubria in uno studio internazionale pubblicato su Nature**

Varese e Como, 3 aprile 2025 – **Fino a quattro specie di piante su cinque risultano assenti dai loro habitat naturali** nelle aree a maggiore impronta ecologica umana: è questo uno dei dati più allarmanti emersi dallo studio internazionale **DarkDivNet**, recentemente pubblicato sulla prestigiosa rivista **Nature**. La ricerca, frutto della collaborazione di oltre 250 scienziate e scienziati in tutto il mondo, ha coinvolto anche 15 ricercatori italiani provenienti da 9 università, tra cui i docenti dell'Università dell'Insubria **Michele Dalle Fratte e Bruno Cerabolini**.

Lo studio ha analizzato quasi 5.500 siti distribuiti in 119 regioni del pianeta. Oltre al censimento delle specie vegetali effettivamente presenti, i ricercatori hanno identificato anche le cosiddette **specie idonee assenti**: si tratta di piante autoctone che in base alle caratteristiche ecologiche dei luoghi dovrebbero esserci, ma di fatto non ci sono. Questo approccio innovativo ha permesso di **stimare la cosiddetta diversità oscura**, ovvero il potenziale di biodiversità vegetale di ciascun ecosistema, evidenziando l'impatto diretto e indiretto delle attività umane.

L'analisi mostra che **nelle aree naturali protette** gli ecosistemi ospitano in media oltre un terzo delle specie potenzialmente presenti. Al contrario, **nei territori a maggiore impronta antropica**, a causa di urbanizzazione, agricoltura intensiva, inquinamento o deforestazione, **il numero di specie assenti è molto elevato**: in alcuni casi, rimane solo una pianta idonea su cinque.

Fino ad oggi la biodiversità veniva misurata principalmente contando le specie presenti. **L'introduzione del concetto di diversità oscura colma un'importante lacuna**, offrendo una fotografia più completa degli ecosistemi e del loro degrado. Inoltre lo studio rivela che **l'influenza dell'impatto umano si estende ben oltre le aree direttamente modificate**, arrivando a centinaia di chilometri di distanza e interessando anche riserve naturali. Tuttavia questa influenza negativa si riduce sensibilmente quando almeno un terzo del territorio circostante resta intatto o ben protetto, rafforzando **l'obiettivo globale di conservare almeno il 30% delle terre emerse**.



«Lo studio conferma, purtroppo, che le nostre attività influenzano negativamente la biodiversità. È quindi necessario supportare al massimo le politiche volte a tutelarla, a livello locale e globale. In particolare, è fondamentale che continuiamo la strada intrapresa, aumentando il numero e la superficie delle aree rigorosamente protette, ossia di aree in cui i processi naturali sono liberi di manifestarsi, a tutela della biodiversità presente e futura», dichiara il professor **Alessandro Chiarucci** dell'Università di Bologna, membro del Comitato Scientifico di DarkDivNet.

Il progetto sottolinea quindi **l'urgenza di promuovere la salute degli ecosistemi** non solo all'interno delle aree protette, ma anche al di fuori di esse. **Il concetto di diversità oscura** si propone come uno **strumento utile per identificare le specie mancanti e guidare interventi efficaci di ripristino ecologico**.

Coordinato dall'Università di Tartu in Estonia, il progetto DarkDivNet ha coinvolto per l'Italia le università di Parma, L'Aquila, Catania, Palermo, Cagliari, Basilicata, Ca' Foscari Venezia, Bologna e Insubria. L'ateneo ha fornito un **importante contributo alla ricerca con il monitoraggio delle brughiere rupestri e delle faggete acidofile delle Prealpi varesine**.

- Nella foto allegata, Michele Dalle Fratte con due ricercatori Insubria